

## Cara Unità

### Legge 194 Come uomini siamo a fianco delle donne

Ieri, a fianco alle tante donne accorse in Piazza San Babila, e nelle altre piazze d'Italia, c'eravamo anche noi. Eravamo presenti con le consigliere comunali del Pd e con quelle persone che ritengono inaccettabile, grave, irripetibile quanto è accaduto a Napoli. Eravamo presenti, come lo saremo in futuro, anche per testimoniare di una volontà irriducibile di difendere quella che è una conquista di civiltà: la Legge 194. Ci batteremo sempre convinti che il mondo degli uomini debba evitare di inscenare un'agghiacciante strumentalizzazione del corpo delle donne e debba invece riflettere di più e meglio su come investire di maggiori responsabilità. I temi della responsabilizzazione della coppia, della piena informazione e della sessualità consapevole ri-

guardano infatti tutte e tutti. Nessuno escluso. **Pierfrancesco Majorino, Pierfrancesco Maran** consiglieri comunali Pd Milano

### Berlusconi annuncia che vuole fare il traforo del Frejus Avvisatelo che è stato già fatto

Egregio sig. Marco Travaglio, Volevo fare una precisazione in merito all'articolo «Rialzati i tacchi» del 14 febbraio. Quando Berlusconi dice «faremo il traforo del Frejus» mi viene il dubbio che lui creda davvero che sia ancora da costruire. L'aveva ripetuta anche alla presentazione del libro di Vespa (video su [www.radiocale.it](http://www.radiocale.it)). Uno può confondersi una volta, ma non due. È una cosa troppo grossa. Quindi delle due l'una: o ci crede davvero e nessuno ha il coraggio di dirgli la verità, oppure sono i sintomi della vecchiaia. Distinti saluti.

Stefano Barbieri

### Il boia nazista di Bolzano finalmente sarà processato

Finalmente! Abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia. Michel Seifert il famigerato Mischa vedrà affidate le sue vicende umane alla giustizia italiana, che la resistenza ha voluto giustizia per uomini liberi e uguali. È un lieve appagamento

di un sentimento molto umano, quello di desiderare la giustizia, che rende il giusto al dolore di donne e uomini che nel Lager di Bolzano hanno patito e ai parenti dei morti per mano di Mischa. Bolzano vede riparate, nel solo modo umano possibile, la ferita e l'offesa che il Lager e l'orrore del nazismo di Seifert hanno provocato ad una intera città. All'arrivo a Roma del condannato all'ergastolo Michael Seifert, la città di Bolzano, l'Anpi e l'Aned andranno a porre una corona di fiori al muro del Lager.

Lionello Bertoldi  
ANPI Bolzano

### Scelte del Pd. Più di un dubbio sull'accordo con Di Pietro

Caro direttore, concordo pienamente con l'amico Tamburrano: un partito nuovo come il Pd lo si giudica soprattutto dal programma di rinnovamento del Paese, che in parte Veltroni ha anticipato nella riuscita comparsa a Porta a porta. Concordo anche con le serie perplessità di Tamburrano per il diverso trattamento usato nei confronti di Boselli e di Di Pietro. Quest'ultimo, non soltanto ci ha regalato, nella scorsa legislatura, personaggi alla De Gregorio (il cui faccione campeggia già nei manifesti elettorali, per il centrodestra naturalmente), ma è l'alfiere di un populismo giustizialista che poco o nulla a che fare col riformismo. Poi c'è il ministro delle Infrastrutture Di Pietro che non ha sciolto

la Società per lo Stretto di Messina (la quale così potrà prontamente venire riutilizzata in caso di vittoria berlusconiana) e ha insistito nel volere autostrade palesemente inutili e costose (ma prive di finanziamenti) come quella devastante della Maremma. Insomma, meglio essere davvero soli piuttosto che accompagnati così. Cordialmente.

Vittorio Emiliani

### La sentenza europea sulle frequenze tv e il silenzio del Tg5

Cara Unità, com'è noto, o come dovrebbe esserlo, capirete la distinzione seguitando a leggere, una corte europea, dopo un'attesa di anni e anni, ha dato ragione a Europa 7 nella sua vertenza contro lo Stato italiano che ha concesso le frequenze necessarie per divenire emittente nazionale a Rete 4, di proprietà della berlusconiana Mediaset, anziché a lei. Non sto a dilungarmi sull'importanza della notizia, legata anche a una sentenza della Corte costituzionale, al conflitto di interessi che pesa sulla collettività, alla legge Gasparri che ha cercato di mettere una toppa al problema, sempre negli interessi di Rete 4, eccetera. Ebbene giovedì 31 gennaio, giorno in cui la notizia è stata trasmessa dalle agenzie di stampa, il Tg5 delle ore 20 non ha dato sul tema né una riga, né una parola né una virgola. Il Tg3 della Rai delle ore 19 l'ha an-

nunciata nei titoli di testa, il Tg1 delle 20, pur senza annunciarla, gli ha dedicato un ampio ed esauriente servizio. Non ho avuto modo di vedere il Tg2. Di automatica e stretta conseguenza la mia denuncia contro il direttore del Tg5, Clemente Mimun. Un individuo simile, pur nello sfascio dell'informazione italiana, non può e non deve fregiarsi della tessera e del titolo di giornalista. Idem per quello che riguarda i suoi vice o cond, non so se ci siano e quanti sono, nonché il conduttore che con la sua presenza ha avallato la macroscopica omissione. Tutto questo anche perché come ci è stato insegnato perlomeno da Norimberga in poi, gli ordini ingiusti non vanno eseguiti. Ciò servirebbe anche a dare un po' di ossigeno alla nostra categoria per far comprendere a tutti, una volta per tutte, che non c'è informazione di destra e informazione di sinistra, bensì solo informazione. Vi prego di accertare, per gli stessi motivi di cui sopra, se le altre emittenti di Mediaset, cioè Tg4 e Italia 1, si siano comportate nello stesso modo della loro consorella maggiore. In linea di ipotesi, dopo questo accertamento, sono pronto a estendere la mia denuncia contro gli altri responsabili. Cordialmente.

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

### Incertezze della sinistra e dinamismo veltroniano

Il candidato della Cosa Rossa, l'attuale presidente della Camera Fausto Bertinotti, ha dichiarato in una delle tante interviste televisive volanti che un elettore di sinistra, alle elezioni anticipate del prossimo Aprile, potrebbe benissimo votare per il Partito Democratico, poi ha soggiunto: «Preferirei che votasse per noi, ma è del tutto possibile che voti per loro». Questa sola dichiarazione di poche battute scompagina uno dei topoi favoriti del wishful thinking dei partiti della sinistra radicale, ovvero che il Pd sia un partito di centro ed abbia abbandonato totalmente la propria cultura di sinistra. Questa idea è basata su una speranza ed è esile come tutte le speranze. Il Pd non è semplicemente un partito di centro né tanto meno una riedizione della Democrazia Cristiana. È un soggetto politico nuovo che porta in sé problemi e contraddizioni che sono organici ad ogni nascita e ad ogni crescita. Inevitabilmente è gravato da alcuni retaggi che non sono stati ancora metabolizzati nella nuova prospettiva e solo i prossimi mesi ci diranno l'esito dei processi metabolici. Ciò che non è invece negabile è il fatto che il Pd rappresenti l'unica vera novità originale e positiva nella politica italiana ed è un progetto lungimirante come dimostra la corsa al riallineamento di tutte le forze dello schieramento politico a destra come a sinistra. Tutti arrancano dietro al Pd, chi per riaccreditarci, chi perché non può fare a meno. Con mio grande rammarico, perché io sono un uomo di sinistra, non posso fare finta di non vedere che la "Cosa Rossa" si è costituita in tutta fretta, solo perché messa alle corde dal Pd, dall'indiscussa capacità del suo leader Walter Veltroni, dal caparbio tessere di Romano Prodi e dalla capacità delle loro squadre. Da molto tempo i partiti della sinistra dovevano unirsi con un progetto forte e limpido come ha fatto la sinistra tedesca. Le ragioni per costituirsi in una sola forza erano molto maggiori e fondanti di quelli che li portavano ciascuno a coltivare il proprio campicello. Molti simpatizzanti nutrivano su questo colpevole ritardo pesanti sospetti di autoreferenzialità, di derive narcisiste. Con il paese in mano a Berlusconi e alla sua corte dei miracoli, i lavoratori abbandonati all'arbitrio di furbetti, speculatori e rentier che tenevano bloccati i salari

erodendo pesantemente il loro potere d'acquisto, i partiti della cosiddetta sinistra radicale si baloccavano con i simboli, le rigidità ideologiche e le rendite di posizione degli zoccoli duri, il tutto appoggiato su una strategia comunicativa retrò ed inefficace. Ora, anche chi non condivide in toto gli orientamenti strategici della nuova formazione deve riconoscere che il segretario del Pd ha sia visione che missione ed esse per la prima volta si sinergizzano con una strategia comunicativa efficace e chiara. Vincente è la scelta di presentarsi soli dopo tanta irritante litigiosità. Particolarmente felice poi è lo slogan della scelta per un Paese e non per un partito politico e l'appello a quell'Italia reale con lo sfondo dell'Italia dei comuni fucina di cultura ed arte chiamata a raccolta dall'Inno di Mameli. Personalmente detesto i nazionalismi e le loro manifestazioni retoriche ma ho la piena consapevolezza che il nostro paese umiliato da una destra avventurista, demagogica e populista, involgarito dai suoi molti rozzi e fascistoidi ha bisogno di ritrovare la propria integrità nazionale anche simbolica. Di fronte al crescente dinamismo del partito democratico la sinistra deve, a mio parere avviare un profondo ripensamento autocritico e riprendere a guardare al presente ed al futuro con lungimiranza e spregiudicatezza. Non bastano parole d'ordine sacrosante a fare una politica che incida sulla realtà. È urgente trovare modalità comunicative che parlino alla maggioranza del paese. C'è una domanda impellente che non può essere elusa: perché partiti che si ergono a rappresentanti dei lavoratori e dei ceti deboli, ovvero della stragrande maggioranza del Paese, siano esigue minoranze. Ma ancorché minoranza potrebbero incamare una visione forte e credibile se si qualificassero come leader di trasformazioni a beneficio dell'intera società. Per questo obiettivo è necessario rifondare il senso stesso della parola sinistra e la sua prassi politica. Senza una vera rivoluzione concettuale e comunicativa la sinistra italiana corre il serio rischio di imboccare il malinconico declino di certa sinistra francese con un partito comunista finito allo 0,9% e tre partiti trotskisti ai quali non si sa se guardare come movimenti politici o folklorici.

# Pd, le donne faranno la differenza

BARBARA POLLASTRINI

Il primo passo della campagna elettorale è stato dire che si può vincere. Ne sono convinta davvero. Come sono convinta che oggi, nell'assemblea costituente riunita a Roma, quel profilo autonomo del Pd su cui ha insistito giustamente Veltroni, trarrà forza dalla limpidezza e dal coraggio del nostro Programma per l'Italia. In questa sfida lo sguardo e il voto delle donne faranno la differenza. Molte sono in attesa. Altre, furienti, per l'offensiva in atto. Nell'impegno di questi anni ho visto spesso la delusione e la rabbia di tante donne verso una politica e una cultura che mortificano i loro talenti e persino i loro diritti. Ma ho visto anche questi sentimenti mescolarsi a una spinta radicale verso una domanda di autonomia, di sicurezza. Una risorsa per una politica finalmente capace di investire sul valore della persona, sulla sua libertà e responsabilità, sulla creatività dei singoli e sulla voglia di riuscire. Dietro tutto ciò c'è un'idea della crescita nella quale economia e democrazia non sono capitoli separati ma l'uno traino dell'altro. Condizione, questa, di uno sviluppo di qualità e di un nuovo civismo. Le donne, e con loro i giovani, sono dunque oggi le più interessate a una politica luminosa e laica, a superare conservatorismi

in ogni campo e a sconfiggere l'illegalità. Prodi, in mezzo a mille difficoltà, ha schiuso alcune porte. Penso agli incentivi per il lavoro femminile, alle azioni per la sicurezza e contro le discriminazioni, all'accordo sul welfare. Ma ora bisogna correre. Servono messaggi anche simbolici che restituiscano senso alle parole, perché c'è un'etica anche nel linguaggio. Basta pensare alla campagna che assimila la moratoria contro la pena di morte a una sala operatoria dove, nella sofferenza, una donna può interrompere la gravidanza nei termini previsti da una legge lungimirante, da difendere e da applicare pienamente anche per il suo equilibrio tra autonomia della donna, diritto del nascituro e deontologia dei medici. Ci sono idee da un viaggio che molte hanno compiuto insieme e che non si è mai interrotto. Ne indico solo alcune. I diritti umani, e i diritti umani delle donne in primo luogo, al centro di uno scontro globale che ha come oggetto il controllo sulla libertà e dignità femminili. Penso alle donne lapidate per adulterio. Alle giovani down utilizzate come attentatrici suicide o agli stupri etnici. Ma penso anche alla violenza che si consuma nel cuore delle democrazie più mature e che uccide, secondo le statistiche, più del cancro o degli incidenti. Dobbiamo dire che l'Italia e il Pd agiranno in tutte le sedi e istituzioni sovranazionali per affermare il principio della dignità di ogni donna e di ogni essere umano. Così come l'Italia viene oggi riconosciuta come protagonista della moratoria contro la pena

di morte, vorrei che venisse identificata come «il Paese» dei diritti umani. Ci abbiamo provato, con le azioni contro la tratta e le mutilazioni genitali, con i fondi per la lotta all'Aids, con il Forum e le risorse per un piano contro la violenza. Con quella legge contro stalking e omofobia purtroppo ora ferma alla Camera. È un sentiero aperto, ma da trasformare in una strada senza corsia di ritorno perché sui diritti umani di donne e bambini non è permesso alcun relativismo. L'amore per la vita non è di una parte. Ci appartiene. Ha molto a che fare col rispetto della libertà e responsabilità femminili. E

mentare il reddito individuale e familiare, invertire la curva demografica combattendo la povertà, ampliare le mentalità. Insomma, la cosiddetta «Womemomics» è indispensabile per unire il Paese e reggere la competizione. Dove le donne lavorano di più, come a Milano col 60%, nascono anche più bambini. Servono terapie d'urto. In particolare al Sud, inchiodato al 31 per cento di donne occupate, anche per contrastare i rischi di declino, tanto più davanti a venti di recessione. Questa del resto è la ricetta seguita in Europa dai governi più avveduti. Di nuovo la scelta è puntare sulla persona, sulla sua autonomia - anche eco-

na. Quello del resto è stato il solo nel quale abbiamo collocato la proposta dei Dico. Il punto è che non si può rinviare la scelta di una legge saggia che riconosca alle coppie di fatto, omosessuali e non, una mappa di diritti e doveri nel rispetto di tutte le parti della Costituzione. Uguaglianza. I ritardi dell'Italia sono noti. Poche donne nelle istituzioni, pochissime ai vertici dell'economia, dell'impresa, dei saperi. Anche in questo caso l'Europa è una guida preziosa. E ci parla di leggi e regole transitorie efficaci per promuovere ovunque i talenti femminili, nei partiti e nelle istituzioni, nelle società quotate, nelle nomine, nelle università, nell'informazione. E, insieme, uno stile e un'immagine della donna più rispettosi. Di metodi trasparenti nella selezione, perché nella trasparenza i meriti s'impongono. Purtroppo, una legge quadro su questi punti, già discussa con studiosi, associazioni, forze sociali non ha fatto in tempo ad essere approvata dal governo. Adesso, anche su questo terreno, è il momento di un cambio di passo. Di imprimere un mutamento culturale oltre che politico. Di mentalità delle classi dirigenti e di élites troppo impigrite e chiuse. Coerenza è anche partire dai noi stessi. Da un Programma solido, da valori e regole. Il messaggio sarà più credibile se le liste e il futuro governo ne saranno uno specchio. Liste aperte dunque, vivaci, competenti e che si segnalano per quell'idea di democrazia paritaria ed esigente che pretendiamo da noi stessi per il futuro di tutti.

### Così come l'Italia viene oggi riconosciuta come protagonista della moratoria contro la pena di morte, vorrei che nel futuro prossimo venisse identificata come «il Paese» dei diritti umani

con la premura per la scienza e il sapere. Amore per come si nasce, per come si tutela la maternità e se ne coltiva il desiderio. Amore per la vita è riconoscerne la dignità, e il testamento biologico è parte di quella dignità. È ricercare con tenacia una mediazione sulla legge 40, correggendo norme già sanzionate dai tribunali. Crescita. Allargare la possibilità di lavoro per le donne e riconoscere i meriti nelle carriere è la prima condizione della crescita in Italia. Significa, insieme, au-

nomica - come leva di benessere e ricchezza per tutti. Per noi vuol dire investire su un Piano integrato che agisca su incentivi fiscali forti per le lavoratrici e le aziende, sul credito agevolato per l'imprenditoria femminile, sul riequilibrio tra stipendi e salari maschili e femminili, su una tutela della maternità collocata nella fiscalità generale, su un piano di nidi e servizi per anziani non autosufficienti. Diritti civili. La Carta dei diritti europea per noi è una bussola perché pone al centro la perso-

## Polizia in ospedale: un brutto episodio

GIANCARLO FERRERO

Prima di dare voce all'indignazione è doveroso valutare bene i fatti ed esaminare quali sono i principi giuridici ad essi applicabili. Tutti sanno che l'azione penale è obbligatoria per evidenti motivi di imparzialità ed uguaglianza. I procuratori della Repubblica, titolari dell'azione penale, una volta informati della sussistenza di un reato hanno l'obbligo giuridico di attivarsi sollecitamente, scrivendo negli appositi registri, che sono diversi e rispondono a diverse finalità, la *notitia criminis*, dando quindi avvio alle corrispondenti indagini. Deve però trattarsi di una vera notizia di reato, il che presuppone l'esistenza di un illecito penale, la specifica segnalazione e consistenza della denuncia. Chiunque operi nel campo del diritto penale sa quante sono le segnalazioni totalmente prive di consistenza, frutto solo di ignoranza, cattiveria, instabilità psichica di cui è generosamente dotata la società umana. Ovviamente questo abbondante ciarpiame viene trattato come merita, cioè gettato subito al macero. Non per nulla il nostro legislatore, la dottrina moderna, la giurisprudenza vedono molto male le denunce anonime e non consentono di utilizzarle neppure come remoto segno in un reato da perseguire. Ciò non toglie che non possano sempre essere totalmente ignorate, soprattutto quando sono dettagliate e fanno riferimento a delitti gravi. In questi casi possono servire come mero

spunto per avviare degli accertamenti, che non hanno assolutamente la dignità di indagini giudiziarie. Nel triste caso del policlinico di Napoli si è realizzata la classica ipotesi di una denuncia anonima fatta alla questura per telefono, l'accusa era tutt'altro che insignificante: un'interruzione di gravidanza tanto illecita da poter configurare un infanticidio. Veniva segnalato che una donna si era chiusa nella "toilette" di un ospedale e stava procurandosi una aborto o peggio. Doverosamente gli agenti della questura avvertivano il procuratore della Repubblica di turno che dava, data l'evidente gravità, il proprio assenso ad effettuare degli accertamenti di polizia (senza peraltro preoccuparsi di indicarne le modalità), a seguito dei quali poteva essere

effettuata una valutazione giudiziaria. La estrema delicatezza del caso, la sua peculiarità, il luogo dove si denunciava l'accadimento del fatto imponevano che si procedesse con la più assoluta segretezza e cautela, senza coinvolgere subito la diretta interessata che aveva più l'apparenza di una vittima che di una criminale. Era più che sufficiente chiedere ai ginecologi che avevano effettuato l'intervento se lo stesso era regolarmente programmato o se comunque si era svolto in via di urgenza per motivi sanitari e con quali modalità chirurgiche. L'ipotesi che una donna, a cui sia stata diagnosticata la malformazione del feto e che ha superato tutti i difficili ostacoli clinici necessari per ottenere un aborto terapeutico, vada in un ospedale, si

chiuda in un bagno e si procuri da sola in modo dolorosissimo l'interruzione della gravidanza urta con il più elementare senso logico e deontologia professionale. Gravissima poi, se vera, l'affermazione dell'ispettrice che l'aborto era già avvenuto, probabilmente a seguito della somministrazione della pillola abortiva prima di entrare in sala parto. Che gli ospedali napoletani somministrino è quantomeno dubbio, che i medici e gli infermieri mentano o si rendano complici... Bene fa il ministro della giustizia ed i CSM ad avviare un'indagine: sono in gioco il rispetto delle donne, l'intelligenza e la preparazione di magistrati inquirenti e della polizia giudiziaria e la stima che debbono avere e meritarsi.